

## Pradlèves

L'insediamento originario di Pradlèves venne documentato anticamente con i nomi di "Prato de Levesio", ma in un documento del 1612, in latino, questo paese fu più semplicemente detto "Pratum acquarum, ossia "prato delle acque" da cui il nome in piemontese "prà d'le eve". Eretto in Comune libero dalla metà del XIII secolo, Pradlèves si sottomise alla casa provenzale di Carlo I d'Angiò entrando così a far parte del Distretto del Comune di Cuneo. Tornato nuovamente alla casa saluzzese dopo alterne vicende, ne seguì le sorti fino all'annessione al Regno di Francia per passare quindi allo Stato Sabauda. In tempi più recenti, durante la guerra di liberazione, Pradlèves e la Val Grana furono teatro di importanti operazioni partigiane. Qui operava la Brigata Brum di Beppe Migliore che ci accompagna in questo tour.



I sentieri del gusto:

### Castelmagno: un formaggio da re

Ancora oggi la storia legata alla nascita e alla produzione del "re dei formaggi" rimane una vicenda piena di fascino e di "bontà", dove tradizione e amore per la propria terra si legano in un connubio perfetto e indissolubile.

Il primo documento a noi pervenuto e attestante l'esistenza del "formaggio Castelmagno" risale alla fine del XIII secolo ed esattamente al 1277, anno in cui fu emanata la sentenza arbitrale con la quale il comune omonimo dell'alta Valle Grana veniva costretto a pagare al Marchese di Saluzzo un canone annuo non in denaro, ma bensì in forme del suo pregiato formaggio. Fino agli anni Settanta il Castelmagno rimase però quasi del tutto sconosciuto al grande pubblico, che iniziò a "gustarlo" e quindi ad apprezzarlo solo verso l'inizio degli anni Ottanta, per essere infine riconosciuto come una delle produzioni casearie tra le più rare, genuine e pregiate di tutta l'Europa e meritargli il marchio d.o.p. di "denominazione di origine protetta". La sua area di produzione è ancor oggi rigorosamente limitata a tre comuni dell'alta Valle Grana: Castelmagno, Monterosso Grana e Pradlèves località, quest'ultima, sede del nuovissimo caseificio legato al *Consorzio per la tutela del formaggio di origine Castelmagno*.



## I sentieri della libertà

nei luoghi dove nacque ed operò GIUSTIZIA e LIBERTÀ'

**28 e 29 settembre 2002**

**Giustizia e Libertà:  
la storia di uomini che non trionfarono mai,  
ma che non furono mai vinti**

Quando il **25 luglio 1943** gli italiani apprendono che Mussolini è caduto è da Cuneo che viene la prima risposta pubblica: l'avvocato Duccio Galimberti, repubblicano ed organizzatore del Partito d'Azione clandestino della provincia, tiene un discorso dalla terrazza della sua abitazione sulla piazza che oggi è a lui intitolata, in cui afferma: "Si, la guerra continua, fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla scomparsa delle ultime vestigia del regime fascista, fino alla vittoria del popolo italiano che si ribella contro la tirannia mussoliniana, ma non si accoda ad un'oligarchia che cerca, buttando a mare Mussolini, di salvare se stessa a spese degli italiani".

L'appello di Duccio Galimberti, viene accolto dai gruppi politicamente più consapevoli del cuneese e dai singoli che, uscendo cautamente dalla clandestinità, cominciano ad incontrarsi e collegarsi. Intanto divisioni dell'esercito di Hitler prendono ad affluire in tutta l'Italia per controllarvi i punti strategici, senza incontrare ostacoli.

L'8 settembre significa in provincia di Cuneo soprattutto lo spettacolo dei reparti della IV Armata del Gen. Vercellino che, in ritirata dal settore di occupazione francese, abbandonano al saccheggio tutti i materiali dell'esercito, lasciano le divise e fuggono o si arrendono ai tedeschi che li deportano in Germania. Significa l'assenza di ordini in tutte le caserme, la confusione di direttive e orientamenti, la percezione materiale che lo Stato italiano fascista, in cui gli alti gradi dell'esercito si rispecchiano, è ormai in decomposizione. Matura così in molti cuneesi il convincimento di non poter più assistere agli eventi senza reagire, ed in questo caso senza reagire all'invasione delle forze armate naziste e tanto meno al risorgere del fascismo squadristico raccolto sotto le insegne della



RSI che tenta di ridare fiato ad un'esperienza di governo tragicamente fallimentare. Mentre dallo sfascio dell'esercito si fanno avanti ufficiali e soldati decisi a non abbandonare le armi ed a battersi contro i tedeschi, prendono contemporaneamente la strada della montagna, per organizzarsi in bande armate, dei civili. Sono questi militari e questi civili i "ribelli", spinti alla scelta dalle loro convinzioni politiche o spesso, più semplicemente, da un generico sentimento di rifiuto della situazione e di volontà di fare la propria parte per cacciare i nazisti e costruire uno stato democratico. Queste due componenti, militare e civile, si cercano e si saldano nella formazione di un variegato panorama di "bande" che ben presto costella tutte le vallate della provincia.

Dopo i primi mesi, in cui la tecnica militare della guerriglia si impara, spesso a caro prezzo, direttamente sul campo di scontro, le bande si stabilizzano, crescono in numero, organizzazione e consapevolezza politica, diventano formazioni partigiane. I primi rastrellamenti dell'inverno - primavera 43-44 vengono affrontati e superati dalle varie formazioni in modo diverso, a seconda del grado di organizzazione militare e politica raggiunto, ma tutte con grande valore tanto che il CLN del Piemonte delibera di citare le formazioni del cuneese all'ordine del giorno della guerra partigiana.

**La popolazione civile** delle campagne e delle montagne, le cui abituali scarsità di risorse sono fatte più aspre dalla guerra, offre ai partigiani un sostegno che varia di luogo in luogo e di tempo in tempo, ora spontaneo e generoso, in alcune situazioni addirittura eroico, ora prudente o timoroso: complessivamente nei venti mesi di guerriglia, tale sostegno non viene mai meno, come dimostra il dispiegarsi ed il permanere delle formazioni per venti mesi su tutto il territorio.

**L' estate autunno 44** è la stagione della massima attività: le forze alleate sbarcano in Provenza e le formazioni partigiane del cuneese hanno il compito di rallentare il più possibile l'avanzata dei tedeschi verso la Francia del sud. E' di questo periodo anche la liberazione di fasce di territorio nelle diverse zone con assunzione di compiti amministrativi. Sono le "Repubbliche partigiane": primo abbozzo di costruzione di vita democratica, momento di grande significato politico, vero e proprio tirocinio di democrazia dopo più di vent'anni di dittatura.

**L' autunno inverno 44** è assai duro: le montagne sono fortemente innestate e le



(Continua a pagina 3)

## Cuneo, la medaglia d'oro

**L**o dice il suo nome: la città è un cuneo posto tra la Stura e il Gesso.

Nel corso della storia furono numerosi gli assedi inflitti al borgo, in particolare dalle truppe franco-spagnole. Risale al 1800 l'abbattimento delle possenti mura, voluto dai Francesi occupanti, per impedire la difesa in caso di ribellione. Arterie principali di Cuneo sono via Roma e corso Nizza. Esse la dividono in due parti quasi speculari e sono fiancheggiate da signorili palazzi porticali, che partendo dal centro storico raggiungono e circondando la solare e panoramica **Piazza Duccio Galimberti**, dedicata all'eroe nazionale della Resistenza. Qui, dove sorge il Palazzo di Giustizia e ha sede la **Casa Museo Galimberti** [...]. Lungo quest'asse si sviluppa dunque la vita cittadina [...]. In Via Roma hanno particolare risalto l'ex **Palazzo Comunale** e la **Torre Civica**, di recente restauro [...]. Luogo ideale per una passeggiata romantica e devozionale è il **Viale degli Angeli**, che conduce al **Santuario della Santissima Vergine Maria** [...]. Il grande **parco della Resistenza** offre un'ampia veduta sulle montagne circostanti, da cui emerge imponente la Bisalta. Lungo questo itinerario si incontrano esempi notevoli di architettura liberty del primo Novecento, come la **Palazzina Galliano** [...].

L'architettura razionalista caratterizza Cuneo nel '900 con diverse costruzioni, prima fra tutte è, all'ingresso della città, il lungo **Viadotto Soleri** (768 m di lunghezza, 34 archi, 50 m di altezza sullo Stura), ma anche la **Fontana del Faro**, il **Palazzo dei Licei**, lo **Stadio**, le ex **Casa Balilla**, del **Mutilato**, della **Madre e del Fanciullo**.

L'architettura religiosa si distingue soprattutto per la presenza di numerose chiese per lo più barocche [...]. **San Francesco**, attuale sede del **Museo Civico**; lo caratterizzano la facciata romanico-gotica della chiesa, il campanile e il chiostro secentesco. Degli affreschi del XIV e del XV secolo è rimasto poco. E' di particolare interesse la trecentesca "Madonna col Bambino" probabilmente opera del pittore locale "Maestro dei Meinardi".

[...] **Sant'Ambrogio**, ricostruita più volte a causa dei numerosi assedi e sempre dedicata al patrono dei Milanesi per l'aiuto da loro prestato ai Cuneesi nel XIII secolo. [...] la settecentesca confraternita di **Santa Croce**, legata alla storia dell'ospedale che porta ancora oggi lo stesso nome, si presenta con una facciata a due ordini e conserva dipinti di notevole interesse. [...] **Santa Chiara**: pittori pregevoli come Pietro Antonio Pozzi, Gian Carlo Aliberti ne hanno decorato la maestosa cupola e gli splendidi interni. [...] La chiesa, di proprietà comunale, è chiusa al culto e adibita ad attività culturali. Conclude [...] il centro storico **Santa Maria del Bosco**, il Duomo. Quest'ultimo, che in oltre due secoli fu soggetto a diversi rimaneggiamenti, ha pianta a croce latina e facciata neoclassica con quattro imponenti colonne che conferiscono un aspetto di grandezza ai bassi portici di via Roma. All'interno, la grande icona dell'altare maggiore raffigurante la "Madonna in trono" è opera di Andrea Pozzo.

Naturalmente questa che abbiamo presentato è una sintesi di quanto Cuneo offre. Il turista che vi farà visita scoprirà l'esistenza di molti altri luoghi di interesse artistico, storico e culturale, che potranno essere suggeriti da una guida turistica oppure incontrati casualmente durante una passeggiata nelle vie.

Liberamente tratto da <http://www.comune.cuneo.it/>

## Boves, una città martire

**B**oves è il simbolo della prima strage tedesca in Italia dopo l'armistizio: il 19 settembre sono 24 i morti lasciati sul terreno dalla rappresaglia della divisione SS tedesca *Leibstandarte "Adolf Hitler"* e 350 le case bruciate. Un secondo eccidio avviene durante il rastrellamento per debellare gli attivissimi partigiani "colpisti" della zona tra il 31 dicembre 1943 e il 3 gennaio 1944: un'altra volta il paese bruciato e 59 vittime tra civili e partigiani.

La Resistenza sarà poi condotta - a partire dall'estate 1944 - da una brigata garibaldina (la 177<sup>a</sup>) e da una gielle, la Brigata "Bisalta" portando Boves ad una elevatissima partecipazione della sua popolazione alla guerra di liberazione e, naturalmente, ad altri lutti. Per i non invidiabili primati nel numero delle vittime e nelle distruzioni la cittadina sarà insignita prima della medaglia d'oro al valor civile (consegnata nel 1961) e, poi, della medaglia d'oro al valor militare (consegnata nel 1963).

Oggi queste memorie sono conservate sul territorio bovesano e della sua valle Colla, sparsi di lapidi e di monumenti, nonché sotto il porticato del municipio (ricostruito di bel nuovo dopo l'incendio) ove sono custoditi lunghi elenchi di morti nelle "due guerre" (quella fascista e quella di liberazione), le motivazioni delle medaglie d'oro assegnate al paese, la topografia delle morti e delle distruzioni durante le due rappresaglie.



A tutto questo va aggiunta una istituzione di cui Boves ha voluto dotarsi nel 1984 per conservare il ricordo del recente passato, ripudiando per sempre la guerra: una scuola di pace che ha sede nei locali del vecchio municipio, ove, assieme a tanti cimeli è conservata una straordinaria testimonianza - unica nel suo genere - una mostra dei dipinti e dei disegni della maestra di allora di San Giacomo di Boves, Adriana Filippi, che visse tra i partigiani durante i "venti mesi". Tra le 150 opere (oli, pastelli, disegni) si trovano i ritratti di tutti - si può dire - gli uomini più significativi della guerra di liberazione in valle Colla e interessanti scene di vita guerrigliera.

Boves è diventata in questi cinquant'anni meta di molte visite per questo suo passato.

Liberamente tratto da: <http://www.storia900bivc.it/pagine/boves.html>

temperature polari. C'è scarsità di viveri e di vestiario, l'avanzata alleata rallenta. Con il messaggio del generale Alexander si tenta di disperdere le forze partigiane che tuttavia non smobilitano: si sparpagliano, si riducono, scendono di quota o si trasferiscono in aree più adatte alla durezza della stagione, ma non cessano di combattere. La rappresaglia nazista in questo periodo tocca l'apice.

**Primavera 1945** : L'azione delle formazioni riprende a pieno ritmo. Con l'ordine di insurrezione alla vigilia del 25 aprile vengono investiti tutti i centri della provincia: Cuneo è liberata con scontri di diversi giorni e vengono attaccate le colonne tedesche che rifluiscono verso Torino. Le avanguardie alleate raggiungono la provincia di Cuneo quando essa è già stata completamente liberata e sottoposta al governo del Comitato di Liberazione Provinciale.



Liberamente tratto da <http://www.isentieridellaliberta.it/>

**Tancredi Galimberti**, detto Duccio, di anni 38, avvocato, nato a Cuneo il 30 aprile 1906. Dall'adolescenza militante antifascista, il 25 luglio 1943 a Cuneo ed il 26 luglio a Torino, arringa la folla perché insorga contro i tedeschi; il 10 settembre 1943 organizza a Madonna del Colletto (Valdieri, Cuneo), un primo nucleo armato attorno al quale si svilupperanno le formazioni GL (Giustizia e Libertà) del Cuneese; il 13 gennaio 1944 è ferito in combattimento a S. Matteo di Valle Grana (Cn); rientrato nella lotta è incaricato del comando di tutte le formazioni GL nel Piemonte ed assume le funzioni di vice-comandante del 1° Comitato Militare Regionale Piemontese [...] Catturato il mattino del 28 novembre 1944 a Torino, da elementi della squadra politica di via Asti, incarcerato alle carceri Nuove di Torino, torturato a più riprese. Prelevato all'insaputa del Comando delle carceri, caricato su una macchina, fatto scendere nei pressi di Centallo sulla strada Torino-Cuneo e fucilato a tradimento, la sera del 2 dicembre 1944.



Liberamente tratto da <http://www.isentieridellaliberta.it/>

# le epigrafi di Calamandrei

P. Calamandrei

## A Giustizia e Libertà

A pochi metri dall'ultima cima  
avvolta nel nembro  
qualcuno piu' saggio disse scendiamo  
ma Livio comanda  
quando un'impresa si è cominciata  
non vale saggezza  
a tutti i costi bisogna salire  
dalla montagna nera  
dopo dieci anni dal primo convegno  
s'affacciano le ombre in vedetta  
l'hanno riconosciuto  
sventolano i verdi fazzoletti  
ricantano le vecchie canzoni  
è Livio che sale  
e' il loro capo  
che per non rinunciare alla vetta  
tra i morti giovani  
giovane anch'egli  
è voluto restare  
asciughiamo il pianto  
guardiamo su in alto  
in cerca di te  
come ti videro i tedeschi fuggenti  
fermo sulla rupe  
le spalle quadrate montanare  
la maschia fronte ostinata  
l'occhio acceso di fiera dolcezza  
facci un cenno Livio  
se vacilleremo  
a tutti i costi bisogna salire  
anche se questo  
è  
morire



## Epigrafe alla Madonna del Colletto, luogo in cui Duccio Galimberti e Livio Bianco fondarono le formazioni di Giustizia e Libertà

All' ombra di queste montagne  
il 12 settembre 1943  
pochi ribelli qui convenuti  
armati di fede e non di galloni  
furono la prima pattuglia  
della resistenza piemontese  
che dopo due inverni  
con Duccio e Livio al comando  
per ogni caduto cento sopraggiunti  
divento'  
l' esercito di giustizia e liberta'  
dilagante vittorioso in pianura  
nel primo decennale  
i vivi salutano i morti  
dormite in pace compagni  
l' impegno di marciare insieme  
verso l' avvenire  
non è caduto.

## il Monumento a Kesslering

Il testo è tratto dalla lapide gettata da Piero Calamandrei per la città di Cuneo in risposta all'affermazione di Kesselring già comandante delle truppe tedesche in Italia (1943-1945): **"Gli italiani dovranno farmi un monumento"**

Lo avrai camerata Kesselring  
il monumento che pretendi da noi italiani  
ma con che pietra si costruirà  
a deciderlo tocca a noi  
non coi sassi affumicati  
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio  
non colla terra dei cimiteri  
dove i nostri compagni giovinetti  
riposano in serenità  
non colla neve inviolata delle montagne  
che per due inverni ti sfidarono  
non colla primavera di queste valli  
che ti vide fuggire  
ma soltanto col silenzio dei torturati  
più duro d'ogni macigno  
soltanto con la roccia di questo patto  
giurato fra uomini liberi  
che volontari s'adunarono  
per dignità non per odio  
decisi a riscattare  
la vergogna e il terrore del mondo  
su queste strade se vorrai tornare  
ai nostri posti ci troverai  
morti e vivi collo stesso impegno  
popolo serrato intorno al monumento  
che si chiama  
ora e sempre  
**Resistenza**

Questa poesia di Piero Calamandrei, tra le più celebri nella narrativa dell'epopea Partigiana, ci consegna, per tramandarla ai nostri figli, la definizione più chiara ed esatta della Resistenza: "... Patto giurato fra uomini liberi che volontari s'adunarono, per dignità non per odio, decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo". Questo è anche il nostro augurio, affinché i giovani sappiano e ricordino in futuro per i caduti di ieri e per coloro che oggi non si arrendono all'incalzante opera di revisione della storia!